

● **MESSA A PONTE.**

A quasi due anni dall'inizio della guerra in Ucraina e a tre mesi dallo scoppio degli scontri in Terra Santa, ci ritroviamo, come Comunità, per pregare il Signore e invocare il dono della pace su tutti i popoli che la patiscono, su coloro che la alimentano. La S. Messa sarà nella chiesa di Ponte lunedì 15 gennaio alle 20.30.

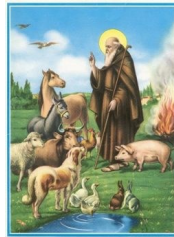


● **PRIME CONFESSIONI**

I ragazzi della nostra Comunità che frequentano il terzo anno di catechesi, sabato prossimo si accosteranno per la prima volta al Sacramento della Riconciliazione. Accompagniamo questo momento con la nostra preghiera e con il desiderio di riscoprire questo Sacramento come luogo per sentirsi più amati e non meno bravi.

● **FALO' DI SANT'ANTONIO**

Sabato prossimo, 20 gennaio, rivivremo la tradizione del falò di Sant'Antonio nell'oratorio di Canonica. L'appuntamento è per le ore 20.00. Dopo il tradizionale rogo sarà possibile gustare uno squisito risotto, dolci e per scaldarci un po' di vin-brulè.



● **ASSEMBLEE PARROCCHIALI**

Durante questo mese di gennaio si conclude il ciclo di assemblee parrocchiali. Questa domenica quella di Rancate, alle 15.00 in chiesa e domenica 28 gennaio quella di Canonica, alle 15.30 sempre in chiesa. Le Assemblee Parrocchiali sono l'occasione per confrontarsi sulle difficoltà delle singole parrocchie e per progettare assieme la vita pastorale. È un peccato perdere questa occasione.



● **SOSTEGNO AL PROGETTO LE-ALI**

Sabato e domenica prossima davanti alle nostre chiese saranno in vendita i bulbi di giacinti. Il ricavato sosterrà il progetto Le-Ali a favore dell'accompagnamento psicologico di preadolescenti e adolescenti in difficoltà del nostro decanato e delle loro famiglie.

● **RACCOLTA MENSILE ALIMENTI**

Dopo il generoso contributo in viveri, raccolto durante l'avvento, in vista del Natale, ora riprende la raccolta ordinaria mensile di tutti i generi alimentari di prima necessità e di lunga scadenza. Domenica 21 sarà possibile consegnarli alle porte delle nostre chiese in occasione delle S. Messe. Non dimentichiamoci che "i poveri, li avremo sempre con noi".

VITA DELLA COMUNITÀ

- Nel tempo natalizio abbiamo accolto nella nostra Comunità la piccola
- CLOTILDE VIGANÒ di Triuggio.
- In questo periodo di festa abbiamo affidato al Signore l'anima di ALBERTINA MOTTADELLI e ANGELA RUGGERI di Triuggio, di LUIGIA RIGAMONTI di Tregasio e di LODOVICO LISSONI di Canonica.



Anno XVI- N. 18 Periodico
14 gennaio 2024

Ciclostilato in proprio
www.chiesaditriuggio.it

**Parroco e
Responsabile della
Comunità Pastorale**

don Damiano Selle
0362 970012
324-6866986
triuggio@chiesadimilano.it

Diaconia:

Don Luigi Carugo
0362 997853
Don Vittorio Comi
0362 970761
Don Eugenio Perego
0362 970250
Don Gianni Casiraghi
347-2919398
Suor Jacqueline (Sup.)
339-2672289
Suor Chiara
0362 918030
Diacono Cosimo Iodice
349-8248638
Centro di ascolto Caritas
333-1219444

TRIUGGIO

Ss. Messe:
Vigiliare 18,30
Festive 9,00/11,00/18,00



CANONICA

Ss. Messe:
Vigiliare 17,30
Festive 8,00/10,00



TREGASIO

Ss. Messe:
Vigiliare 18,00
Festive 8,30/10,30



RANCATE

Ss. Messe:
Festive 10,00/17,00



LA PAROLA SPEZZATA

IMBUCATI ALLA FESTA

Qual è l'accento giusto? Se lo mettiamo sulla penultima sillaba: "imbucàti" stiamo parlando di Gesù e dei suoi discepoli. Quella che era invitata, infatti, era Maria, probabilmente perché parente o amica degli sposi o delle loro famiglie e di conseguenza si portò dietro anche il figlio, Gesù. La tradizionale ospitalità di quelle popolazioni (sacra ancora oggi!) metteva in conto che per ogni invitato arrivasse qualcuno al seguito. Ma addirittura dodici persone in più! Hai voglia a stare larghi con le porzioni. Poi è ovvio che sul più bello ti finisce il vino. D'altra parte, nella vita è sempre così: dove si può è meglio approfittare. Chi non si ferma ad assaggiare gli stuzzichini offerti dai banchi di un mercato? Chi non fa almeno un giro al banco del buffet durante una festa. I discepoli ne approfittano non senza sfrontatezza e ci guadagnano un buon pranzo. Ma se spostiamo l'accento sulla sillaba precedente la parola diventa "imbùcati", che è un chiaro suggerimento, se non un imperativo ad approfittare dell'occasione. Imbucati anche tu alla festa del Signore, gusta anche tu il vino della gioia e dell'amore che non è tenuto per la fine dei tempi ma che, nella relazione con Gesù, è dal principio.



GLI IMPERDIBILI SETTE

Come per il Battesimo, anche nella Consacrazione interviene il segno della Unzione. Di nuovo è utilizzato l'olio del Crisma per imprimere "un carattere" cioè una nuova condizione permanente. La Confermazione, infatti, come il Battesimo, sono Sacramenti irripetibili proprio perché danno origine ad una caratteristica immutabile e irreversibile. Ciò è proprio dell'agire di Dio che trasforma un individuo e lo rende perennemente altro. Da adulto il cresimato potrà trascurare il proprio cammino di fede e il proprio legame con il Signore, potrà perfino arrivare a rifiutarlo e a negarlo, se non addirittura a combatterlo; tutto ciò non toglie il fatto che sarà sempre un cresimato e un battezzato. Potrà mortificare il dono dello Spirito santo che gli è stato dato in dono ma non potrà restituire in alcun modo il dono ricevuto. Come l'olio, infatti, penetra nella pelle (ne sono un esempio gli unguenti per la medicazione) così la consacrazione penetra nella carne dell'individuo e ne diviene un tutt'uno. Il Crisma, a differenza degli altri olii per i Sacramenti, è un olio di oliva misto ad un balsamo molto profumato. Nella celebrazione della Confermazione è possibile avvertirne l'essenza in tutta la chiesa a ricordare che il cristiano ha il compito di essere nel mondo "il buon profumo di Cristo" attraverso la testimonianza della propria vita.



IL SEGNO SACRO

Con l'offertorio si entra nel vivo della seconda parte della celebrazione. Se fino a quel punto ci si trovava seduti alla tavola della Parola per nutrire il cuore con il Verbo, ora ci si sposta ad un'altra tavola: quella del Pane di vita che nutre e dona la vita eterna a chi se ne ciba. Sono le due

mense per cui la vita del cristiano si alimenta e cresce. Il focus della celebrazione ora si sposta dall'altare della Parola: l'ambone, a quello del Pane: la mensa.

Il primo segno è dunque quello di offrire al Signore il frutto della nostra vita, del nostro lavoro che sull'altare veniva trasformato e restituito come cibo di divina eternità. Ciò era più evidente in tempi passati, quando il pane e il vino erano veramente frutto delle mani degli stessi fedeli; oggi, invece, sono venduti da monasteri e ditte dedicate a questi prodotti. Insieme ad essi venivano portati anche altri cibi che servivano per sostenere le tavole dei più bisognosi e che venivano redistribuite al termine delle Messe. In alcuni paesi avviene ancora così. Il segno di questo scambio di doni, tra Dio e il popolo, tra la comunità e i suoi bisognosi era più eloquente.

Oggi questo reciproco dono è sostituito dalla raccolta di denaro, più efficiente e agile ma non altrettanto simbolica.

"AMERAI IL SIGNORE TUO DIO E IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO" (Lc.10,27).
don Damiano

È questo il titolo del programma di iniziative per la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani che si apre, come sempre, il prossimo 18 gennaio. Preghiere, incontri, dibattiti favoriscono un graduale avvicinamento delle confessioni cristiane e un coinvolgimento sempre più profondo nel cammino verso l'unità di tutti i soggetti.

Moltissimi passi avanti sono stati fatti da quanto per "ecumenismo" e "processo verso l'unità" si intendeva l'obiettivo di ricondurre all'obbedienza di fede questa o quella Chiesa separata e l'unico modo di sanare uno scisma era quello di far rimangiare all'altro la parola. Di questo passo, tra trent'anni celebreremo il primo millennio di separazione tra la Chiesa latina e quella orientale (1054 d.C.).

Il cammino ecumenico, iniziato ormai più di un secolo fa, ha modificato pian piano questa visione e reso più chiaro che nella Chiesa (anche dentro la stessa Chiesa Cattolica) occorre imparare a pensarsi come pluralità e che l'Unità non implica la uniformità appiattita.

Amare il prossimo come noi stessi, significa pensare all'altro come a una parte di me, di ciò che io sono, grazie alla quale sono io. Ad esempio, io sono italiano perché ci sono altri italiani che con me condividono lingua, cultura, spazi. Senza di loro non potrei essere italiano perché la stessa parola "italiano" non avrebbe senso. Senza gli altri italiani io sarei nessuno. Questo vale per qualunque cosa mi definisca: uomo, prete o altro. Non solo ciò che mi accomuna ad altri ma anche ciò che mi differenzia dagli altri mi qualifica. Posso, infatti, dire di essere un uomo perché esistono anche le donne, di essere prete perché esistono anche i laici e così via.

Cosa rende vera allora l'unità? Non l'essere tutti uguali, non il condividere ciò che siamo con persone simili, nemmeno il compromesso contrattato tra più soggetti. Ciò che qualifica l'unità è la visione universale, la percezione di essere parte di un unico popolo, in questo caso di essere un unico popolo di discepoli di Gesù. È questa visione unitaria che rende apprezzabile (non puramente accettabile) la differenza e la similitudine; è in questa ottica che nasce il desiderio e la necessità di incontrarsi e di collaborare. In questa visione non c'è spazio per i particolarismi e le rivendicazioni, per le competizioni e gli sgambetti. Tutti sono preoccupati solo di dare maggior gloria a Dio, come le diverse voci si fondono in un unico coro. È questa visione capace di abbracciare tutto e tutti che occorre alle Chiese per sentirsi realmente sorelle. E più in piccolo, è la stessa qualità che occorre alle nostre singole parrocchie per sentirsi realmente Comunità.

